

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Anno V, numero 22

www.pepeonline.it

...sulla Donna

Miti sfatati

No Medio Evo? No femminismo

di Giovanna Jacob

Il Medio Evo permise alla donna di esprimere tutti i suoi talenti. L'Umanesimo la rinchiuse nella gabbia in cui stava prima

Dai tempi di Voltaire, gli storici dipingono il Medioevo come un'epoca oscurantista, arretrata, sottosviluppata, superstiziosa e soprattutto misogina. Nella ricostruzione letterarie sul Medioevo si narrano storie cupe di donne "senz'anima" costrette a concedersi la prima notte di nozze, prima che al legittimo sposo, al signore feudale (il famigerato "ius primae noctis"). Ebbene il 12 settembre 2007 su Repubblica è apparso un titolo-choc: "Medioevo, prove di femminismo. Così cominciò il potere rosa". Nell'articolo si parla di uno studio di Sue Niebrzydowski, docente di storia alla Bangor University del Galles, sulla condizione della donna nei secoli compresi fra il dodicesimo e il quindicesimo. Dopo avere esaminato una gran mole di documenti, questa storica è giunta alla conclusione che il Medioevo è stato "un'epoca d'oro" per le donne. Gli storici "fedeli alla linea" illuminista sono immediatamente insorti, accusando Sue Niebrzydowski di fare del "revisionismo" finalizzato ad un "uso politico della storia" (quale uso, poi, non è dato sapere). Se oggi cerchi di dire la verità sul Medioevo, vieni immediatamente paragonato a quegli storici filonazisti che negano la realtà storica dello sterminio degli ebrei. Analogamente, se osi dire ad alta voce quello che tutti i paleontologi sanno e non dicono, e cioè che non ci sono prove a sostegno della teoria darwiniana, vieni accusato di essere un integralista cristiano che vuole mettere le favole della Bibbia al posto della scienza. La leggenda del Medioevo-oscurantista e la teoria darwiniana sono i due dogmi di fede del laicismo moderno.



Le Goff

La favola dello "ius primae noctis" Nel corso di un convegno tenuto di recente nel Regno Unito, l'eretica storica inglese ha citato numerosi esempi di donne che, in pieno Medioevo, vivevano in una condizione di assoluta parità con gli uomini. Secondo il celebre medievalista "fedele alla linea" Jacques Le Goff le donne portate ad esempio da questa sua collega "molto presuntuosa e soprattutto molto ignorante" (Repubblica, 12/09/2007) sarebbero soltanto delle sparte eccezioni fra milioni di donne umiliate ed oppresse nei "secoli bui". Solo eccezioni? Secondo Régine Pernoud no. Circa trenta anni fa questa storica francese, oggi scomparsa, ha sostenuto le stesse tesi che oggi sostiene Sue Niebrzydowski nei libri Medioevo un secolare pregiudizio (edito in Italia da Bompiani nel 1983) e La donna al tempo delle cattedrali, (edito in Italia da Rizzoli nel 1982). Andiamo a rileggerli. In primo luogo, la Pernoud si chiede come possa esserci ancora qualcuno che crede alla favola dello "ius primae noctis", invenzione di qualche romanziere

La favola dello "ius primae noctis"

Segue a pagina 3

Il pensiero oggettivista

Non uomo o donna, ma individuo

di Stefano Magni

Crede che il genere determini un certo comportamento che trascende le scelte libere è razzismo

Moschea Rossa, Islamabad, Pakistan, luglio 2007: centinaia di donne in burqa usano canne di bambù per difendere la moschea dai soldati regolari. La chiamavano "armata dei bambù". Prima del luglio del 2007, le stesse donne in burqa avevano dato l'assalto a centri massaggi, negozi di dvd e appartamenti accusati di nascondere case di tolleranza. Scopo della loro vita violenta: essere sottmesse ai mariti e obbedire ciecamente a un codice di comportamento che le priva di qualsiasi diritto e identità individuale. Se noi ci possiamo vantare di aver almeno liberato le donne dai Talebani, quale miglior risultato sinora raggiunto nella guerra contro il terrorismo, ora ci troviamo a che fare con donne che vogliono essere schiavizzate dai Talebani. E che per raggiungere questo obiettivo fanno danni e morti. Sì, le donne hanno seri problemi.

In Italia un sondaggio effettuato da psicologi rivela che esiste una depressione di massa tra le donne. A quanto risulta, a

segue in ultima pagina

Provocazioni

C'è ancora bisogno della donna?

di Antonio Iannaccone

La libertà umana vaga per il mondo senza una "madre" da cui provenire e senza una "donna" verso cui andare

Domanda provocatoria, ma non troppo: il mondo attuale ha ancora bisogno della donna?

Lo chiedo, perché, a guardarsi intorno, tutto sembra convergere spensieratamente verso un certo "fine maschile" - per altro, un maschile parziale e inadeguato - in modo neanche tanto nascosto. Una certa sessualità esibita e intesa come dominio dell'altro, un desiderio di auto-realizzazione di sé ottenuta esclusivamente con il "far carriera", una diffusa volgarità da caserma compiaciuta e assurda a segno di intelligenza (visibile ad esempio nel modo di intendere la comicità e la satira), una disperazione che si esprime nel gettarsi nel "puro fare", sono tutti segnali di un comune sentire "impoverito", starei per dire "abbandonato". Per dire meglio, l'immagina, a mò di metafora, che potrebbe descrivere meglio l'umanità presente è proprio quella di un maschio abbruttito e solita-

segue in ultima pagina

Ingratitudini

Prima donne e bambini

di Anna Bono

Questa nostra civiltà, che molte donne combattono, è la stessa che ha forgiato uomini pronti a tutto per salvare donne e bambini

Una pietra miliare del pensiero occidentale in merito al rapporto uomo/donna e alla condizione femminile è il celeberrimo libro di Friederich Engels, "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato", pubblicato nel 1884. Il saggio, se non ne determina l'origine, di sicuro è da annoverarsi tra i più influenti contributi alle analisi che descrivono la civiltà occidentale e i maschi che l'hanno edificata come i peggiori nemici della donna. Un paragrafo, in particolare, sintetizza la visione engelsiana della questione femminile. Nel secondo capitolo, dedicato alla famiglia, è scritto: "la divisione del lavoro tra i due sessi è condizionata da cause del tutto diverse dalla posizione della donna nella società. Popoli presso cui le donne devo-



Engels

segue in ultima pagina

le notizie invisibili

Cina: lavaggio del cervello ai sacerdoti che parlano del papa

Lavaggio del cervello ai sacerdoti cattolici perché "riconoscano" il loro errore, e cioè aver pubblicato e distribuito la Lettera del Papa ai cattolici cinesi: avviene a Nanning, importante città della regione autonoma del Guangxi, (sud ovest della Cina continentale), il cui governo ha lanciato una campagna contro la "penetrazione" del Vaticano nella vita della Chiesa. Intanto nel distretto di Qingxiu, vicino a Nanning, la polizia ha sequestrato e distrutto copie di un bollettino parrocchiale che riportava stralci del documento papale. (fonte: Asia News, 9/10/2007)

Un Radicale libertino lotta contro la "pornodipendenza"

E' stato un militante radicale, praticante e teorico della libertà sessuale, ora ha fondato un sito per aiutare ad uscire dalla "pornodipendenza". Fino ai 22 anni Vincenzo Punzi non sapeva nulla dell'altro sesso. A 52, dopo aver avuto centinaia di partner, cominciò a navigare in Internet e nel breve volgere di poche settimane cadde prigioniero di un consumo compulsivo di pornografia, si ritrovò semiimpotente, riusciva a eccitarsi soltanto davanti allo schermo del computer con le immagini dei siti a luce rossa. A 59 comprese d'essere malato, molto malato e allora decise di aprire il suo sito, www.noallapornodipendenza.it.

"Mi chiedono aiuto ragazzi di 12-13 anni - dice Punzi - che si organizzano ogni giorno nella loro cameretta: oggi le tette grosse, domani le negre, dopodomani i rapporti anali, i gay, i transessuali." E ancora: "Questi sessuologi da quattro soldi badano solo a incasellarti nei loro schemi, pensano che la pornografia serva a scaricarsi, che l'emissione dello sperma equivalga all'espulsione delle feci. Ma non è affatto così. Il sesso non è un bisogno: è un istinto. Se i bisogni - bere, mangiare, dormire, urinare - non li soddisfi, muori. Invece l'istinto, meno lo soddisfi, meno ti domina" (fonte: «Il Giornale», 23/6/2007)

Il vero male del nostro tempo

Circa 3.000 persone si suicidano ogni giorno nel mondo. Negli ultimi 50 anni il tasso di suicidi è aumentato del 60% e la crescita più marcata è stata riscontrata nei Paesi sviluppati. Il suicidio figura ormai al terzo posto tra le cause di mortalità tra i giovani dai 15 ai 34 anni anche se la maggior parte dei suicidi viene commessa dagli adulti. Sempre più persone anziane decidono di mettere fine ai propri giorni, indica l'OMS che chiede di «affrontare apertamente il problema» e di «mettere in atto strategie di prevenzione». Per l'Organizzazione Mondiale della Sanità «è necessario che il suicidio cessi di essere considerato un tabù o l'esito di crisi personali o sociali per diventare un indicatore della salute in grado di cogliere quei rischi psico-sociali, culturali e ambientali che devono costituire l'oggetto di politiche di prevenzione».

In una società in cui il successo, il sogno, il benessere, dipendono anzitutto dalla riuscita materiale, la disperazione avanza. E con essa la depressione e i disturbi del comportamento. In Finlandia, da tempo al primo posto per numero di suicidi, il profilo ideale del possibile suicida è quello di un uomo di una quarantina d'anni, divorziato e dunque lontano dai propri figli, disoccupato e spesso alcolizzato.

È sorprendente vedere come sia proprio nei Paesi risparmiati dalla fame, dalle guerre e dalle catastrofi che gli abitanti si suicidano di più. La miseria è morale, spirituale e psicologica. È quella che uccide. (fonte: Corrispondenza Romana 13/10/2007)

Lahore: estremisti islamici attaccano una chiesa

Una folla di musulmani, armati di pistole e spranghe di ferro, ha attaccato l'11 ottobre scorso la Nuova chiesa apostolica di Hadyara, alla periferia di Lahore. Gli assalitori hanno picchiato in maniera selvaggia diversi fedeli che si trovavano all'interno dell'edificio, fra cui un bambino, ed hanno distrutto alcune proprietà della comunità.

Il giorno dopo, nella zona di Peshawar estremisti islamici hanno attaccato sei negozi che vendono dischi ed uno di barbieri, considerati contrari alla morale musulmana. Il bilancio è di un morto e due feriti, oltre alla distruzione delle botteghe. (fonte: Asia News, 12/10/2007)

Che cosa si nasconde sotto la cultura della mescolanza dei generi, secondo il patriarca Angelo Scola

La morte della differenza

di Maria Claudia Ferragni

La donna ha una sua identità assolutamente irriducibile, essa è "l'Altro" di Adamo. E, nel suo senso ultimo, l'Altro è Dio

La differenza sessuale è la dimensione irrinunciabile dell'io che rivela alla persona la sua apertura originaria ad andare verso l'altro. E' a partire dall'unità duale uomo-donna che, nel breve saggio Uomo-Donna, il caso serio dell'amore (ed. Marietti), il cardinale Angelo Scola vuole ristabilire la verità sul sentimento più abusato del momento: l'amo-



Scola

Segue a pagina 3

re. Realtà senza la quale "non è possibile l'esperienza della felicità".

Ripercorrendo le tappe più significative della teologia e del magistero cattolici sull'argomento, senza trascurare la penetrante citazione di versi di poeti quali Dante e Shakespeare, Scola pone in evidenza come, attraverso la differenza sessuale, alla persona è dato di sperimentare il bisogno/desiderio dell'altro, quell'originaria insufficienza che spinge ad aprirsi e che, lungi dall'essere il limite cui ci vuole ossessivamente inchiodare la cultura dominante, si rivela espressione di pienezza. L'incontro con l'altro consente all'io di realizzarsi. Originaria apertura, quindi, non incompiutezza, e significato pedagogico. Dio ci ha, infatti, creati

maschio e femmina per "educarci a capire il peso dell'io e il peso dell'altro", per educare alla realtà, dato che "la differenza è il tratto distintivo di tutta la realtà".

Di più. Uomo-donna sono riverbero del Mistero della Trinità, in cui è presente "la massima differenza all'interno della più assoluta identità": il Padre dona se stesso al Figlio, il quale, ricevendo questo dono e restituendolo, ne è generato. Il frutto di questa relazione è Dio stesso, lo Spirito Santo. Per Grazia all'uomo può essere comunicato questo mistero, dando pienezza e profondità alla nostra esperienza.

L'uomo e la donna sono allora identici

segue in ultima pagina

contropelo

di Rino Cammilleri

La dura morale dei senza-morale

Il caso del deputato Udc coinvolto in una notte brava in un albergo romano (con ricovero ospedaliero finale per signorina impasticcata o sniffata) ha fatto scuotere la testa a certi laici tutti d'un pezzo che hanno parlato, al solito, di "doppia morale". Stare in un partito che si qualifica "cristiano" nel nome ed aver firmato una delle tante iniziative a difesa della famiglia ha, naturalmente, aggravato tutto. Così, anche quei preti moralisti che votano a sinistra perché i leader del centrodestra sono quasi tutti divorziati hanno tratto conferma alla loro convinzione che un anticlericale è sempre meglio di un ipocrita. A sinistra, Prodi e Bertinotti sono fedelissimi alla moglie; la Bindi ha addirittura sposato la politica e temiamo che mai le farà le corna. E' vero, il deputato di cui sopra ha peccato. Ma ha diritto, anche lui, alle attenuanti generiche: a) non è recidivo, b) la sua è stata una scappatella, non è l'amante fissa, c) non è andato con un maschio o un trans, d) ha confessato spontaneamente, e) ha pagato con l'espulsione dal partito e, peggio, la gogna mediatica. In effetti, la sua è stata una leggerezza inescusabile. Avrebbe dovuto saperlo che, oggi come oggi, un cattolico (anche o soprattutto di facciata) deve camminare sul filo e senza manubrio; sotto di lui non c'è la rete ma i duri sassi della lapidazione di chi scaglia la prima pietra e pure le altre. I laicisti, coloro cioè che lavorano insonni a cancellare quel poco senso del peccato rimasto in giro, ragionano ormai in modo pannelliano: legalizziamo ogni pulsione umana, perché resistervi è impossibile; anzi, fa male alla salute e alla libertà. Logico,

dunque, che avversino particolarmente quelli che difendono in via teorica i principi e i valori del diritto naturale e cristiano. Così, quando uno di questi cede a qualche umana debolezza, gridano all'incoerenza (ed esultano in cuor loro). Il fatto è che assieme all'acqua del bagnetto è finito nel cesso anche il bambino: scalpellando via il concetto di peccato ci è piombata addosso l'ignoranza dell'intero cristianesimo. Infatti, se la coerenza cristiana fosse facile, Cristo non avrebbe istituito il sacramento della Confessione-Penitenza-Riconciliazione. Da Peccato Originale in poi, neanche i santi riescono a trascorrere l'esistenza senza peccare (nel loro caso, infatti, si parla di "grado eroico" nell'esercizio delle virtù), figuriamoci gli altri. Ma tra un peccatore che almeno a parole esalta la virtù e un virtuoso che propugna l'istituzionalizzazione del peccato, un cristiano dovrebbe scegliere il primo, cheché ne dicano i laicisti e certo clero inconsapevolmente eretico. Comunque, noi cattolici dobbiamo ringraziare gli scrutatori della pagliuzza nel nostro occhio, che ci danno una ragione in più per resistere alle debolezze. Siamo infatti costretti a vivere sotto la lente di ingrandimento: guai a non fermarci col rosso, non pagare le tasse al centesimo, sbriciare una minigonna. Guai, anche, a non perdonare in diretta lo stupratore omicida di nostra figlia. L'Inquisizione laica, armata di telecamera e microfono, ci costringe alla virtù obbligatoria, pena il linciaggio. L'Inquisizione storica, al confronto, era una bazzecola: non puniva gli adulteri né costringeva un politico pescato al bordello a dimettersi.

all'interno

Edith Stein e la donna come passione totale per l'uomo

Pepe-documenti/1 a pagina 2

Valerie Solanas e la donna che vuole eliminare il maschio

Pepe-documenti/2 a pagina 2

Intervista a Fiume e Canevari, iniziatrici di un nuovo femminismo

Magni a pagina 2

La legge sull'aborto ottiene i fini che essa stessa si è proposta?

Grozio a pagina 4

Pepe abbonamenti

Abbonati a Pepe, il giornale di passione per l'uomo (tutto intero, anima compresa) e di provocazione alla sua libertà

Quote annuali (6 numeri):
Abbonato: 12 €
Sostenitore: 25 €
Amico: 50 €

Versamento sul conto corrente postale n. 55083737 intestato a:
Antonio Iannaccone
Piazza Archinto 1 20159 Milano
Se possibile, conferma i tuoi dati all'indirizzo pepe.redazione@gmail.com
Tutti i dati saranno trattati nel rispetto del D.Lgs 196/2003

Pepe documenti/1

Edith Stein: la donna come passione totale per l'uomo

Per la filosofa ebrea convertita al Cristianesimo, la donna è contraddistinta da un'intrinseca e invincibile apertura al mistero dell'uomo

Il modo di pensare della donna è orientato verso ciò che è vivo e personale. L'astrazione le è lontana. E' in grado di penetrare con sentimento e comprensione tutte le realtà che hanno interesse per una persona

a cura di Antonio Iannaccone e Giovanna Jacob

L'essenza della donna

Il modo di pensare della donna, e i suoi interessi, sono orientati verso ciò che è vivo e personale e verso l'oggetto considerato come un tutto. Proteggere, custodire e tutelare, nutrire e far crescere: questi sono i suoi intimi bisogni, veramente materni. Ciò che non ha vita, la cosa, la interessa solo in quanto serve al vivente e alla persona, non in se stessa. E a ciò è connessa un'altra caratteristica: l'astrazione, in ogni senso, è contraria alla sua natura. Ciò che è vivo e personale è oggetto delle sue cure, è un tutto concreto, e dev'essere tutelato e sviluppato nella sua completezza; non una parte a danno dell'altra o delle altre: non lo spirito a danno del corpo o viceversa, e neppure una facoltà dell'anima a danno delle altre. (...)

A queste disposizioni materne si uniscono quelle proprie della compagna. Saper partecipare alla vita di un altro uomo, cioè sapere prendere parte a tutto ciò, grande e piccolo, che lo riguarda alla gioia e al dolore, come al suo lavoro e ai suoi problemi: ecco il dono e la felicità della donna. L'uomo è tutto preso "dalle sue cose" e si

aspetta dagli altri che mostrino per quelle interesse e pronta collaborazione; per lui in genere è difficile mettersi alla dipendenza di altri, dedicarsi alle cose altrui. Ciò invece è naturale per la donna; ella è in grado di penetrare con sentimento e comprensione nell'ambito di quelle realtà che di per sé le sono lontane, e delle quali non si prenderebbe cura, se non fosse l'interesse per una persona che le mette in contatto con esse.

La ferita originaria

Il fatto che l'uomo sia stata creato per primo manifesta una certa priorità di ordine. E il motivo per cui non fosse bene per lui essere solo, lo dobbiamo trarre dalla parola stessa di Dio. Questi fece l'uomo a sua immagine. Ma Dio è uno e trino: come dal Padre procede il Figlio, e dal Figlio e dal Padre lo Spirito, così la donna è uscita dall'uomo, e da ambedue discendono i posteri. E ancora: Dio è amore. Ma fra meno che due non vi può essere amore (come dice S. Gregorio nell'omelia sulla missione dei discepoli, mandati a due a due). Non si parla qui di un dominio dell'uomo sulla donna: ella viene detta compagna e aiuto, e dell'uomo si dice che a lei si sarebbe unita, e i due sarebbero diventati una "sola carne".

(...) Conseguenza del peccato è per la donna la pena del parto, come per l'uomo la pena della lotta per la vita. A ciò si aggiunge per la donna come punizione, la sottomissione al dominio dell'uomo. E che egli non sarebbe stato un buon padrone lo dimostra proprio il tentativo di scaricare sulla donna la responsabilità del peccato. Il profondo legame d'amore è scomparso e si è destata qualcosa che prima essi non conoscevano: si avvidero di essere nudi, e se ne vergognarono. Cercarono di coprire da soli la loro nudità, ma se ne prese cura Iddio: "E il Signore Iddio fece ad Adamo e alla sua donna dei vestiti di pelli e li rivestì". Si era destata in loro la concupiscenza, e fu necessario difenderli da essa.

La mirabile corrispondenza tra gli opposti: peccato e redenzione

E' stato così istituito un legame del tutto particolare fra peccato e redenzione e i particolari di questi due eventi si corrispondono in modo meraviglioso. Come la tentazione si presentò prima alla donna, così l'annuncio salvifico di Dio fu rivolto anzitutto alla donna; e in tutti e due i casi il si pronunziato da una bocca femminile fu decisivo per la sorte di tutto il genere umano.

All'inizio del nuovo regno di Dio vi è una coppia umana, come al principio del genere umano; si tratta però di madre e figlio: il Figlio di Dio è diventato figlio dell'uomo per opera di sua madre; ma non per opera di un padre terreno. Egli non ha voluto scegliere la via comune alla procreazione umana per farsi uomo. Non è anche questo un'allusione che proprio su questa via comune il primo peccato ha impresso una macchia, macchia che solo nel regno della grazia può essere cancellata? E non è insieme una dichiarazione della dignità della maternità, che è il più puro ed eccelso legame fra gli uomini? Una donna ha dato la sua collaborazione per la fondazione del regno di Dio: ecco il distintivo del sesso femminile; la redenzione ci è giunta per mezzo del figlio dell'uomo, il nuovo Adamo: ecco il distintivo del sesso maschile.

La bellezza di Maria

Se vogliamo contrapporre a tutto ciò [le conseguenze del peccato originale N.d.R.] il quadro della sposa e della madre nel suo

Dobbiamo contemplare l'Immacolata. Al centro della sua vita sta suo figlio. Consideriamo la madre di Dio come sposa: una fiducia silenziosa, immensa, che si aspetta a sua volta una fiducia immensa



Stein

sviluppo più genuino - quale il suo compito naturale lo esige - dobbiamo contemplare l'Immacolata. Al centro della sua vita sta suo figlio. Ella attende la sua nascita in beata serenità, protegge la sua fanciullezza, lo segue nella sua via, vicino o lontano, come egli desidera; lo sorregge morto fra le sue braccia; esegue il suo testamento dopo la sua dipartita. Ma tutto ciò ella lo compie non come cosa propria: è l'ancella del Signore e adempie ciò cui da Dio è stata chiamata. Perciò non considera il fanciullo come sua proprietà: lo ha ricevuto dalle mani di Dio, nelle mani di Dio lo restituisce quando lo offre come vittima ai tempi, o, quando lo accompagna al sacrificio della croce. Consideriamo la madre di Dio come sposa: una fiducia silenziosa, immensa, che si aspetta a sua volta una fiducia immensa; obbedienza tacita; compartecipazione fedele, ovvia al dolore; e tutto ciò in piena adesione all'ordine di Dio che le ha dato un uomo come difesa terrena e capo visibile.

[Branzi tratti dal libro "La donna" di Edith Stein]

Pepe documenti/2

Valerie Solanas: la donna che vuole l'eliminazione del maschio

Nella "società per l'eliminazione del maschio" (SCUM), l'esito più radicale dell'ideologia fondata sulla 'volontà di potenza' femminile

Non c'è nessun aspetto della società minimamente rilevante per le donne. Non rimane che rovesciare il governo, eliminare il sistema monetario, istituire la completa automazione ed eliminare il sesso maschile

a cura di Antonio Iannaccone

Obiettivo generale

Essendo la vita in questa società, se va bene una totale noia e non essendo nessun aspetto della società minimamente rilevante per le donne, alle donne civili, responsabili, in cerca di emozioni, non rimane che rovesciare il governo, eliminare il sistema monetario, istituire la completa automazione ed eliminare il sesso maschile. E' adesso tecnicamente possibile riprodursi senza l'aiuto dei



Solanas

maschi (o, per quel che importa, delle femmine) e generare soltanto femmine. Dobbiamo cominciare immediatamente a farlo. (...) Essendo una femmina incompleta, il maschio trascorre la sua esistenza tentando di completarsi, per divenire una femmina. Tenta di farlo costantemente, fraternizzando e cercando di vivere in una fusione con la donna, reclamando come proprie tutte le caratteristiche femminili - forza emotiva e indipendenza, polso, dinamismo, fermezza, sangue freddo, oggettività, sicurezza di sé, coraggio, integrità, vitalità, intensità, spessore caratteriale, incisività, etc - e proiettando sulla donna tutti i tratti maschili - vanità, frivolezza, banalità, perversione, etc. Ciò deve essere detto, sebbene il maschio abbia un'area di clamorosa superiorità sulla femmina - le pubbliche relazioni (ha fatto un brillante lavoro nel convincere milio-

ni di donne che gli uomini sono donne e le donne sono uomini). La rivendicazione maschile che le femmine si sentano realizzate attraverso la maternità e la sessualità riflette ciò che i maschi troverebbero appagante se fossero femmine. (...)

Guerra

La normale compensazione di un maschio per non essere femmina, vale a dire per rimuovere la sua Grande Pistola, è grossolanamente inadeguata ed egli riesce a rimuoverla soltanto un numero limitato di volte; così, la rimuove su una scala più grande e dimostra al mondo intero di essere un 'Uomo'. (...)

Soldi e Lavoro

Non c'è nessuna ragione umana al denaro o al fatto che qualcuno lavori più di due o tre ore

a settimana proprio al massimo. Tutti i lavori non creativi (...) potrebbero essere stati automatizzati molto tempo fa e in una società senza denaro ognuno può avere il meglio di ogni cosa desiderata. (...)

Filosofia, Religione, e Moralità

L'incapacità del maschio di relazionarsi alle persone e alle cose rende la sua vita senza scopo e senza significato (l'ultima illuminazione maschile è che la vita è assurda), così ha inventato la filosofia e la religione. Essendo vuoto, egli guarda verso l'esterno, non solo per la guida e il controllo, ma per la salvezza e per il significato della vita. Essendo per lui impossibile la felicità su questa terra, ha inventato il paradiso. (...) La religione non solo fornisce l'uomo di un obiettivo (il Cielo) e lo aiuta a mantenere la donna vincolata agli

L'incapacità del maschio di relazionarsi alle persone e alle cose rende la sua vita senza scopo e senza significato (l'ultima illuminazione maschile è che la vita è assurda), così ha inventato la filosofia e la religione

uomini, ma gli offre dei rituali per mezzo dei quali egli cerca di espiare la colpa e la vergogna che egli sente nel non difendere se stesso abbastanza contro gli impulsi sessuali; in pratica, la colpa e la vergogna che sente nell'essere maschio. (...) Una donna non solo dà la propria identità per scontata, ma conosce istintivamente che l'unico sbaglio è far del male agli altri, e che il significato della vita è l'amore. (...)

Soluzione finale

Lo SCUM ucciderà tutti gli uomini che non sono nell'"Ausilio maschile allo SCUM". Gli uomini dell'Ausilio maschile allo SCUM sono quegli uomini che lavoreranno diligentemente per eliminarsi.

[Branzi tratti dal libro "S.C.U.M. manifesto" di Valerie Solanas - traduzione di E. Cancemi]

Nasce il "femminilismo"

di Stefano Magni

Intervista a Rossella Canevari e Virginia Fiume, autrici di un romanzo che sta dando vita a un femminismo non androgino

Saranno loro a dare l'anima e il volto al nuovo femminismo? Rossella Canevari e Virginia Fiume sono le autrici di "Voglio un mondo Rosa Shokking" (un romanzo che sta diventando un vero e proprio caso editoriale da cui è nata la rivista online MondoRosaShokking, www.quoterosashokking.com/mondorosa/), storia di due sorelle che si muovono in una Milano del 2007, più reale che mai, spinte dalle circostanze o dalla volontà ad affrontare tutte le scelte principali che una donna ancora oggi deve affrontare: famiglia o lavoro? Carriera o integrità morale? Libertà o obbedienza alla tradizione?

Le abbiamo incontrate per una chiacchierata sulla donna di oggi. A partire dall'abc della questione femminile: l'essere nata donna, il non poter scegliere il proprio sesso.

Se voi poteste decidere di cambiare completamente sesso e rinascere uomini, lo fareste?



Fiume - Canevari

Canevari: mi va benissimo essere donna e non rimpiango niente. Essere donna è sicuramente una differenza interiore, oltre che fisica. E sono convinta che queste differenze siano molto positive, anche al giorno d'oggi, anche nel mondo del lavoro. La donna, proprio per la sua diversità, sta creando nuovi stimoli lavorativi. Non userei mai della possibilità di rinascere uomo. In quanto donna ho una sensibilità per cui amo la realtà così come è, non ho il desiderio di dominio, sono convinta che il potere sia un mezzo e non un fine. Questa, secondo me, è la sensibilità che rende diversa una donna da un uomo.

Fiume: potessi scegliere il sesso? Io invidio la forza fisica degli uomini, non mi va di sentirmi indifesa in una società piena di pericoli e non mi piace neppure essere difesa. Ma potrei anche scegliere altre caratteristiche maschili.

La famiglia o il lavoro?

Canevari: non sono in conflitto. Per una donna, generare un figlio e portarlo in grembo, è una differenza sostanziale rispetto all'uomo. Anche il fatto che sia la donna a dare vita al figlio comporta un attaccamento familiare superiore. Una donna che vuole proseguire nella sua carriera, vuole avere una propria soddisfazione personale e la soddisfazione arric-

chisce la famiglia, serve di esempio al figlio, non comporta alcun impoverimento della vita affettiva. Comunque rinunciare alla carriera sarebbe contro la volontà della maggioranza assoluta delle donne. Non credo che in passato fossero felicissime di stare a casa a spadellare, mentre oggi è finita la fiaba del "principe azzurro, tanti figli e un cane".

Fiume: a chi sostiene che "è bene che il figlio stia con sua madre" posso rispondere: "è bene che il figlio viva con una madre felice". Se la madre è insoddisfatta, frustrata e costretta a stare a casa perché le viene impedito di lavorare, in che clima crescono i figli? Quando ci si pone il problema "famiglia o lavoro" non si tiene mai conto del limite anagrafico. Una donna più è giovane, più è fertile. E questa è natura. Se il mercato del lavoro fosse più libero e valorizzasse tutte le differenze tra persone, nulla impedirebbe a una donna di dedicarsi ai figli nella prima metà della sua vita e al lavoro nella seconda metà.

Canevari: sottoscrivo in pieno quanto detto da Virginia, ma aggiungo anche che esiste il telelavoro. Nella rivista che abbiamo appena aperto, la nostra caporedattrice è una mamma, gestisce benissimo la redazione e il suo bambino è a casa con lei.

Cosa deve fare o non fare lo Stato?

Canevari: non è un discorso nuovo quello che stiamo facendo, me ne rendo conto. Le politiche sociali possono essere: più asili nido pubblici, incentivi alle aziende per aprire i loro asili nido aziendali, prezzi più bassi (rette così alte degli asili portano via metà stipendio). Si

dovrebbe introdurre il diritto alla paternità oltre che alla maternità (come già fanno in Inghilterra e in alcuni Paesi scandinavi). E poi le quote rosa. Non tanto in politica (la "casta" non lascerà mai passare le donne, né a destra né a sinistra), quanto in tutti i campi aziendali. Io sono autrice televisiva: di autrici televisive, praticamente, non ce n'è.

Fiume: per me la chiave è un mercato del lavoro flessibile e aperto: flessibilità, part-time, contratti a progetto. Il termine "politica sociale" è superato. Il secondo aspetto sono le strutture, anche in concorrenza tra loro. Una maggior concorrenza tra asili nido, porterebbe all'abbassamento dei prezzi. Sulle quote rosa, invece, non sono d'accordo. Se ci fossero quote rosa, qualsiasi minoranza o categoria sociale avrebbe allora il diritto di chiedere le proprie quote.

L'aborto è un diritto o un omicidio?

Canevari: nel nostro libro, una delle due protagoniste, Sofia, rimane incinta e si pone la domanda fondamentale: cosa può fare a 30 anni, stagiata infinita, con una gavetta lunga, senza un compagno, ad avere un figlio e continuare a mantenersi? La prima soluzione che le viene in mente è l'aborto. Sicuramente non è una scelta facile, non può essere fatta alla leggera, qualsiasi donna che si trovi di fronte a una situazione così grave ci riflette fino all'ultimo. Comunque la scelta dell'aborto è un diritto. Non c'è un confine morale che stabilisce quando l'aborto è giusto o ingiusto. E' una scelta puramente personale.

Fiume: l'aborto è un diritto non un omicidio.

dalla prima

No Medio Evo? No femminismo

Le prime femministe chiedevano che ci fossero tre diritti fondamentali per le donne: istruzione superiore, libero accesso a tutte le professioni e voto. Ma nel Medio Evo c'erano già

d'appendice. Quanto all'idea che le donne nel Medioevo fossero considerate creature senz'anima, la Pernoud taglia corto: "Strano che i primi martiri che sono stati onorati come santi, siano delle donne e non degli uomini: sant'Agnese, santa Cecilia, sant'Agata e tante altre. Triste davvero che santa Blandina o santa Genoveffa fossero prive di un'anima immortale! Sorprendente che una delle più antiche pitture delle catacombe (nel cimitero di Priscilla) raffigurasse precisamente la Vergine con Bambino, ben designata dalla stella a dal profeta Isaia" (*Medioevo un secolare pregiudizio*).



Barbarossa

Donne al comando

Dopo avere fatto piazza pulita di queste fandonie, la Pernoud si sofferma sulle grandi regine francesi del Basso Medioevo: "Non è sorprendente che ai tempi feudali la regina fosse incoronata come il re, a Reims generalmente (a Sens nel caso di Margherita di Provenza), ma sempre dalle mani dell'arcivescovo di Reims? In altre parole, si attribuiva all'incoronazione della regina altrettanto valore che a quello del re. (...) Eleonora d'Aquitania e Bianca di Castiglia dominano realmente il loro secolo, esercitano un potere incontestato nel caso in cui il re sia assente, malato o morto, hanno la loro cancelleria personale, il loro campo di attività personale" (*op. cit.*). Non bisogna dimenticare che fu una regina, Isabella di Castiglia, a patrocinare l'impresa che segna simbolicamente l'inizio dell'epoca moderna: la scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo.

Oltre a queste grandi regine, la Pernoud cita un numero impressionante di nobildonne e signore feudali vissute fra il quinto e il quindicesimo secolo dopo Cristo. Di esse qui ricordiamo soltanto la celebre Matilda di Canossa, che nel 1115 osò ribellarsi all'imperatore tedesco Federico Barbarossa, nemico giurato dei comuni italiani, donando i suoi feudi toscani ed emiliani al papa. Le donne avevano posizioni di potere anche all'interno della Chiesa: "Alcune badesse agivano come autentici signori feudali il cui potere era rispettato al pari di quello di tutti gli altri signori, alcune donne indossavano la croce al pari dei vescovi; sovente amministravano vasti territori che includevano villaggi, parrocchie..." (*op. cit.*). Le Goff ribatte: è vero, certe badesse erano potenti "ma non dobbiamo dimenticare che i conventi femminili erano sempre sottoposti a quelli maschili" (*Repubblica*, 12/09/2007). Ciò non è vero. Non solo non tutti i conventi femminili erano sottoposti a quelli maschili, ma successe anche il contrario: "ci si domandi che cosa ne direbbe il nostro XX secolo di conventi maschili posti sotto la direzione di una donna. (...) E tuttavia è proprio ciò che si verificò, con pieno successo e senza causare nella Chiesa il sia pure minimo scandalo, ad opera di Roberto di Abrisssel, a Fontevrault, nei primi anni del XII secolo" (*op. cit.*). Egli pose, infatti, i monaci del suo ordine sotto la direzione della badessa dell'attiguo convento femminile.

Se alcune badesse avevano più potere degli abati, invece le donne sposate di qualunque categoria sociale erano indipendenti dai mariti anche relativamente al diritto di proprietà: "Negli atti stipulati è molto frequente il caso di una donna sposata che agisce per conto suo, per esempio avviando un negozio o un commercio, senza essere tenuta a produrre un'autorizzazione maritale" (*op. cit.*). Anche nelle campagne, fra i cosiddetti "servi della gleba", c'erano donne che compravano o vendevano piccole proprietà: in un atto dell'XI secolo si parla di "due serve, di nome Auberode e Romelde, che alla fine dell'XI secolo (tra il 1089 e il 1095) acquistavano il proprio affrancamento in cambio di una casa che possedevano a Beauvais, sulla piazza del mercato" (*op. cit.*).

Donne che lavorano e donne che votano
Le prime femministe, apparse fra la fine del diciannovesimo e l'inizio del ventesimo secolo, si battevano per il riconoscimento di tre diritti fondamentali alle donne: il diritto all'istruzione superiore, il diritto di accedere a tutte le professioni e infine il diritto di voto. Ebbene le donne del Medioevo non avevano avuto bisogno di fare delle battaglie femministe per

accedere al mondo del lavoro: "Le iscrizioni della taglia (oggi diremmo le imposte di registro), ovunque ci siano state conservate, come nel caso della Parigi di fine XIII secolo, ci mostrano una folla di donne esercitanti i più vari mestieri: maestra di scuola, medico, farmacista, gessaiuola, tingitrice, copista, miniaturista, rilegatrice di libri e così via" (*op. cit.*). Notare: c'erano anche delle miniaturiste, ovvero delle artiste (un libro di miniature porta ad esempio questa iscrizione: "Omnis pictura et floratura istius libri depicta ac florata est per me Margaretam Scheiffartz" - "Ogni immagine e decorazione di questo libro è stata dipinta e disegnata da me, Margherita Scheiffartz").

E adesso tenetevi forte: nel Medioevo non solo esistevano delle forme di democrazia diretta a livello locale, ma votavano sia gli uomini che le donne. Dall'insieme delle raccolte consuetudinarie, degli statuti delle città, ma anche dall'enorme massa degli atti notarili, dei documenti giudiziari, o ancora dalle inchieste ordinate da san Luigi "balza fuori un quadro che per noi presenta più d'un tratto sorprendente, dato che, per esempio, vediamo le donne votare alla pari degli uomini nelle assemblee cittadine o in quelle dei comuni rurali" (*op. cit.*). Non sorprende affatto che nel Medioevo esistessero alcune forme di democrazia diretta. Si attribuisce a Carlo Magno, imperatore cattolico, il motto: "Vox populi, vox Dei". In una delle numerose lettere che inviava ai papi e ai re nel periodo drammatico della cattività avignonese, santa Caterina da Siena scrisse: "Il potere non è assoluto, è prestato da Dio. O dal popolo". Questa donna del popolo era ascoltata dai più grandi potenti del suo tempo. Sarebbe possibile una cosa simile oggi?

Una donna del popolo, Caterina da Siena, era ascoltata da papi e regnanti. Così, Giovanna D'Arco

Un secolo dopo, durante la guerra dei cent'anni, una semplice ragazza di umili origini riuscì a convincere i regnanti di Francia a metterla a capo di un esercito di uomini. Si chiamava Giovanna d'Arco.

Donne che studiano

Jacques Le Goff afferma bellamente che "la prima letterata donna della storia" sarebbe apparsa solo nel quindicesimo secolo nella persona di Cristina di Pisano, "poetessa e filosofa, molto critica con la misoginia dei suoi tempi" (*Repubblica*, 12/09/2007). Anche questo è inesatto: le donne letterate pullulavano da molto prima del quindicesimo secolo. Tre soli esempi: Dhuoda (autrice fra il 841 e il 843 del primo trattato di educazione pubblicato in Francia), la badessa Rosvita (autrice di un manoscritto del X secolo contenente sei commedie, in prosa rimata, che influirono grandemente sullo sviluppo letterario dei paesi germanici) e la badessa Herra da Landsberg (autrice del celebre *Hortus Deliciarum*, l'enciclopedia più nota del XII secolo).

I poeti del XII secolo hanno ripetutamente vantato le qualità intellettuali delle donne del loro ambiente; Baudri de Bourgueil, scrivendo l'epitaffio di una certa Costanza, dice che era sapiente come una sibilla e fa anche l'elogio di una certa Muriel, che ha fama di recitare versi con voce dolce e melodiosa (*La donna al tempo delle cattedrali*).

I poeti medievali lodavano le qualità intellettuali e spirituali delle loro donne, oggi invece la televisione e il cinema celebrano il culto della donna oggetto. A parte questo, già nel 1883 lo studioso Karl

Bartsch era giunto alla conclusione che "nel Medioevo le donne leggevano più degli uomini". Forse non più degli uomini, ma certamente leggevano quanto loro. E quanto loro scrivevano: molti manoscritti portano la firma di copiste donne. In effetti "all'epoca feudale e nel Medioevo, le scuole monastiche istruiscono un po' dovunque ragazzini e ragazzine..." (*op. cit.*). Nei conventi femminili, da sempre luoghi di studio oltretutto di preghiera, le donne avevano la possibilità di ricevere un'istruzione di livello universitario: ad esempio la religiosa Gertrude di Hefta "ci racconta, nel XIII secolo, come fosse felice di passare dal grado di 'grammatica' a quello di 'teologa', vale a dire che, dopo avere percorso il ciclo di studi preparatori, si apprestava a passare ad un ciclo superiore come si faceva all'università. (...) D'altra parte, constatiamo che le religiose di quel tempo... sono per lo più donne di grande cultura, donne che avrebbero potuto gareggiare per dottrina con i monaci più eruditi del tempo. La stessa Eloisa [la celebre donna amata da Abelardo - N.d.R.] sapeva, e insegnava alle sue monache, il greco e l'ebraico" (*Medioevo un secolare pregiudizio*).

Una folla di donne esercitava i più vari mestieri: maestra di scuola, medico, farmacista, miniaturista

Hildegarda: scienziata, musicista, filosofa

Fra i più grandi geni di tutto il Medioevo, accanto a santi dottori come Bernardo e Tommaso, troviamo Hildegarda di Bingen. Nata nel 1098 presso Maganza e morta nel 1179, questa sposa di Cristo non fu solo una grande intellettuale ma anche una grande musicista (i cd con le esecuzioni degli inni e delle sinfonie che ella scriveva per le sue monache ultimamente vanno a ruba nei negozi specializzati, come ha verificato chi scrive).



Hildegarda

Come più tardi santa Caterina, Hildegarda trovava ascolto presso papi, re, imperatori: "O re", scrisse a Federico Barbarossa riferendogli le parole che Dio le aveva rivelato in una visione, "se ti preme di vivere, ascoltami, o la mia spada ti trafiggerà". Nelle sue tre opere principali ella descrive le visioni soprannaturali che aveva fin dall'età di tre anni: il *Libro dei meriti della vita*, il *Libro delle opere divine* (tradotto di recente per Mondadori Meridiani Classici dello Spirito) e infine lo *Scivias* (in italiano: "conosci"). Quest'ultima è un'opera monumentale in cui Hildegarda attraversa con uno sguardo unitario tutti gli ambiti del sapere del XII secolo, dalla teologia alla poesia fino alla musica e alla pittura (nelle miniature che accompagnano il testo ella illustra le sue visioni). "L'analisi della sua opera ha rivelato che aveva avuto prescienza della legge d'attrazione e dell'azione magnetica dei corpi, mentre le sue profezie indicanti astri immobili alla fine dei tempi sono sembrate ad alcuni scienziati l'annuncio della legge della degradazione dell'energia; nelle sue opere si è potuto discernere anche ciò che sarebbe stato oggetto di scoperte scientifiche cinquecento anni dopo la sua morte: il sole al centro del 'firmamento', la circolazione del sangue ecc." (*La donna al tempo delle cattedrali*).

L'Umanesimo relegò la donna ai margini, perché tornò alla Romanità, ovvero al potere maschile dello Stato

ch'ogne lingua deven tremando muta \ e li occhi no l'ardiscon di guardare (...) e par che sia cosa venuta \ da cielo in terra a miracol mostrare" (Dante nella *Vita Nuova*). Che abisso separa Aspasia da Beatrice! Negli occhi di Aspasia Leopardi aveva visto il riflesso dell'infinito, una promessa di felicità eterna. Ma quando si era avvicinato alla donna, il riflesso era scomparso: allora si convinse che l'infinito era un inganno, che l'amore era una illusione, che la donna era solo fonte di delusione. Molti secoli prima Dante vide la stessa promessa negli occhi di Beatrice. Ma Beatrice non lo deluse affatto. Nell'ultima cantica della Divina

L'emarginazione della donna inizia con l'Umanesimo

Insomma, sembra proprio che questa Cristina di Pisano "molto critica con la misoginia dei suoi tempi" non sia stata affatto la prima donna letterata del Medioevo, come pretende Le Goff. Pure la "misoginia" è un tratto caratteristico non della cultura medievale bensì della cultura che stava emergendo proprio nel secolo di Cristina: l'Umanesimo. Qualunque studente del liceo classico sa che nella società greca e romana le donne avevano un ruolo del tutto marginale. La cultura classica non ha mai prodotto una grande letteratura d'amore (con l'eccezione della poesia di Saffo e delle riflessioni di Platone sull'Eros, entrambi a sfondo omosessuale). Nella letteratura cortese si parla di cavalieri che venerano la donna amata come

"suzeraine", ovvero "regina" in lingua d'Oil. Ebbene gli autori classici insegnavano agli umanisti a non venerare più la donna ma lo Stato. In Francia anche le regine vere e proprie iniziano a contare sempre meno, fin quando "a partire dal XVII secolo, la regina scompare letteralmente di scena a vantaggio della favorita [l'amante del re - N.d.R.]. (...) E quando l'ultima regina di Francia, volle riprendere una particella di potere, ebbe di che pentirsi, infatti si chiamava Maria Antonietta (è solo giusto aggiungere che l'ultima favorita, la Du Barry, raggiungerà sul patibolo l'ultima regina)" (*Medioevo un secolare pregiudizio*).

Non si è mai notato a sufficienza come, nell'età moderna, l'affermazione dello Stato assoluto e l'esclusione della donna dalla vita intellettuale e politica abbiano viaggiato su binari paralleli. La Pernoud individua la causa efficiente di entrambi questi fenomeni nella riscoperta umanistica del diritto romano, che è "il diritto di coloro che vogliono affermare un'autorità statale centrale" e "il diritto del pater familias".

Conformandosi al diritto romano, le legislazioni dei paesi europei tenderanno a "confinare la donna in quello che è stato, in tutti i tempi, il suo campo privilegiato: la cura della casa e l'educazione dei figli, finché le sarà tolto anche questo, a norma di legge. Infatti, si noti bene, è con il codice napoleonico che la donna non è più padrona neppure dei propri beni e svolge in casa propria solo un ruolo subalterno" (*op. cit.*).

Al declino femminile diede un contributo fondamentale anche la Riforma protestante. Martin Lutero vietava alle donne di operare al di fuori dell'ambito delimitato dalle tre "K": Kirche, Kinder, Küche (chiesa, bambini, cucina). Quelle che provavano ad infrangere questo divieto, finivano braccate come "streghe" (Lutero gettava benzina sul fuoco della superstizione anti-stregonese). Nello stesso periodo il raffinato umanista Erasmo da Rotterdam, nel celeberrimo *Elogio della pazzia*, definiva la donna "un animale inetto e stolto". Le prove di questa nuova temperie culturale misogina, durata fino alla fine del diciannovesimo secolo, sono troppo numerose per citarle in questa sede. Per fare un solo esempio, Giacomo Leopardi non si è vergognato di scrivere che la donna "dell'uomo al tutto da natura è minor" e che nelle sue "anguste fronti" la donna non può contenere gli stessi alti pensieri dell'uomo. "Che se più molli \ e più tenui le membra, essa la mente \ men capace e men forte anco riceve" (dal canto *Aspasia*). Mentre il poeta dell'era positivista per le donne non aveva che parole di disprezzo, invece il poeta dell'era cristiana per le donne non aveva che parole di ammirazione: "Tanto gentile e tanto onesta pare \ la donna mia quand'ella altrui saluta, \

men capace e men forte anco riceve" (dal canto *Aspasia*). Mentre il poeta dell'era positivista per le donne non aveva che parole di disprezzo, invece il poeta dell'era cristiana per le donne non aveva che parole di ammirazione: "Tanto gentile e tanto onesta pare \ la donna mia quand'ella altrui saluta, \

men capace e men forte anco riceve" (dal canto *Aspasia*). Mentre il poeta dell'era positivista per le donne non aveva che parole di disprezzo, invece il poeta dell'era cristiana per le donne non aveva che parole di ammirazione: "Tanto gentile e tanto onesta pare \ la donna mia quand'ella altrui saluta, \

minile e della misoginia affermatasi dopo la fine del Medioevo. Quando tutti gli uomini credevano in Dio, e nella Madre di Dio, rispettavano le donne. Da quando Dio è stato dato per morto, è morta pure la dignità della donna. Ridotta oggi ad essere carne da pornografia.

L'analisi

I frutti (amari) del femminismo laicista

di Giovanna Jacob

Non bisognerebbe mai parlare di "femminismo" al singolare. Il femminismo cattolico di Edith Stein (vedi *Pepe-documenti*) è molto diverso dal femminismo laico o addirittura laicista degli ultimi quaranta anni. Sia il femminismo laico che quello cattolico rivendicano alle donne il diritto di avere un ruolo nel mondo, al di fuori delle mura domestiche. La differenza irriducibile fra il femminismo cattolico e quello laico, è che il secondo mira alla completa cancellazione di ogni distinzione fra un ruolo maschile e un ruolo femminile. Sessant'anni fa Simone de Beauvoir chiedeva che alle donne fosse impedito con la forza di dedicare più tempo alla cura dei figli che alla carriera. Molte femministe portano avanti ancora oggi questa crociata.



Badinter

Nel libro *La strada degli errori. Il pensiero femminista al bivio* (Feltrinelli 2004) la femminista storica Elisabeth Badinter torna a negare l'esistenza di un "istinto materno" e se la prende con quelle donne "retrograde" che oggi tornano ad allattare i loro neonati al seno, rinunciando così ai vantaggi dell'allattamento artificiale. Questo ultimo, molto in voga negli anni Settanta e Ottanta, consente alla donna di passare più tempo fuori casa. Nel libro *No kid*. Quaranta ragioni per non avere figli (di prossima uscita per Bompiani) Corinne Maier, madre di due bambini, sostiene che i figli impediscono alla donna di vivere una vita piena ed appagante. Comunque non tutte le femministe la pensano come la Meier. La maggior parte delle femministe "storiche" non consigliano alle donne di non fare figli ma casomai di farne pochi per avere più tempo da dedicare alla carriera. Si dice che un albero si giudica dai suoi frutti.

Ebbene, oggi in Occidente cominciano a cogliere i frutti amari di cinquant'anni di femminismo laicista. Oggi le donne occidentali fanno sempre meno figli (con conseguenze devastanti, che tutti conosciamo, per la civiltà occidentale) e passano sempre meno tempo con loro. In uno studio recente dal titolo *The epidemic*, lo psichiatra infantile Robert Shaw dimostra che i figli delle donne che passano la maggior parte del tempo fuori casa crescono male: sono viziosi e consumisti, rendono poco negli studi, sono più esposti alla seduzione degli stupefacenti e più inclini ai comportamenti criminali (le baby gang proliferano in tutti i paesi occidentali).

Negli Usa il sito *TheEpidemic.com* raccoglie migliaia di testimonianze di genitori americani che confermano la giustezza delle osservazioni di Shaw. E se i bambini stanno male, le donne non stanno bene: soffrono come mai prima nella storia di nevrosi e depressione.

Oggi, in pieno regime di correttezza politica, ogni tentativo di critica al femminismo laicista viene stroncato sul nascere. Nonostante questo, le voci di critica a questo femminismo si levano sempre più numerose. Sfidando i rigori dell'inquisizione politicamente correct, alcuni scienziati dimostrano con argomenti scientifici che fra uomini e donne non ci sono soltanto delle differenze meramente fisiche. Di recente il neurologo cognitivista di Cambridge Simon Baron-Cohen, autore de "The essential difference" (tradotto da Mondadori nel 2003) ha dimostrato che il cervello dei maschi è programmato per operazioni di tipo sistematico, mentre il cervello delle femmine è più empatico. Nei suoi esperimenti ha rilevato che i neonati maschi sono più attratti dalle figure geometriche mentre le neonate sono più attente ai volti delle persone. Lo scorso anno la neuropsichiatra americana Louann Brizendine ha pubblicato uno studio, che ha fatto molto scalpore, in cui dimostra che esistono addirittura delle differenze morfologiche fra il cervello maschile e quello femminile. In sintesi, alcune zone del cervello sono più sviluppate nelle donne che negli uomini: la corteccia prefrontale (preposta al controllo degli impulsi aggressivi e all'autocontrollo), l'insula (legata alla capacità di intuizione e di empatia), la corteccia anteriore (legata alla facoltà di prendere le decisioni), l'ippocampo (il deposito della memoria). L'ipotalamo (il regolatore degli ormoni legato all'insorgere della pubertà) si sviluppa prima nelle ragazze che nei ragazzi, mentre la ghiandola pituitaria è più attiva nelle donne, regolando le fasi della gravidanza e dell'allattamento (*Repubblica*, 24/7/06).

Finalmente oggi la scienza dimostra quello che sarebbe necessario dimostrare, e cioè che le donne sono diverse dagli uomini. Tutte le caratteristiche non solo fisiche ma anche mentali della donna sono orientate ad uno scopo: essere instancabilmente per l'uomo e per il suo bene.

Pepe

Giornale di provocazione e passione umana

Settembre-Ottobre 2007

Direttore: Antonio Iannaccone

Redazione: Giovanna Jacob, Stefano Magni, Chiara Cantoni, Giorgio Anelli, Maria Claudia Ferragni

Collaboratori: Rino Cammilleri, Anna Bono, Marco Respinti, Guglielmo Piombini, Raffaele Iannuzzi, Carlos Carralero

www.pepeonline.it pepe.redazione@gmail.com

Fondato da Mario di Filippo e Antonio Iannaccone

Allegato del Notiziario - Associazione Ex Universitari Villa San Giuseppe - Aut. Trib. Torino n° 3878 del 3.1.88. Dir. e Amm.: Corso Lanza 3, 10131 TO - direttore Gino Trisoglio

*Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di Torino

dalla prima

La morte della...

nell'umanità, ma irriducibili nella differenza.

Eppure oggi, dopo decenni di rivendicazioni femministe e di rivoluzione sessuale, in pericolo è piuttosto la differenza che non l'identità. Al binomio originario "identità-differenza" si è sostituito quello di "uguaglianza-diversità", non senza stravolgerne il significato profondo e la realtà stessa delle cose.

"Progressivamente erodendo lo spessore di mistero contenuto nella differenza sessuale - scrive Scola - si è finito col perdere il significato profondo. (...) Ci si illude... di addomesticare l'irriducibilità della differenza sessuale assimilandola a diversità di altra natura... ma differenza non è diversità. (...) [Questa] ha a che fare, per sua natura... col cambiamento di qualcosa che chiama in causa l' 'esterno' senza riferirsi all'essenza intima dell'individuo".

Invece la parola differenza "deriva dal verbo dif-ferre e suggerisce l'idea di un portare altrove la stessa cosa. Non indica perciò il rapportarsi tra due cose ma il portare la stessa cosa in un'altra parte". Analogamente, l'uguaglianza parla solo di somiglianza formale tra realtà diverse, mentre l'identità si riferisce "alla fisionomia costitutiva e singolare dell'io".

La differenza non si esaurisce, però, nella semplice complementarità (diversamente da quanto sostenuto da Platone): la donna ha una sua identità assolutamente inconfondibile e irriducibile, essa è "l'Altro" di Adamo e, nel suo senso ultimo, l'Altro è Dio stesso. La donna è allora il segno più potente di Dio e consapevolmente partecipa del mistero del Suo eterno generare. Per questo la donna è così vicina al significato del nascere e del morire. Ed è Maria la donna per eccellenza, sposa, madre e vergine, in cui "i tratti caratteristici dell'identità femminile risaltano in tutta la loro luminosa forza".

Quale apertura in questa posizione, allorché la Chiesa viene troppo facilmente definita misogina!

Per il fatto che l'uomo e la donna sono insieme spirito e corpo, poi, la differenza, da cui nasce l'attrattiva profonda, viene percepita di primo impatto attraverso il corpo ed è la differenza sessuale iscritta nel corpo che apre l'uomo alla possibilità di comunione che, sola, lo realizza compiutamente. L'uomo allora è a immagine di Dio non solo in forza del suo essere persona singola, ma "lo diventa altresì in forza della comunione personarum tra l'uomo e la donna". Nel corpo l'uomo scopre la tensione all'unità con il tu, fino all'una caro (una sola carne). Il corpo (e Scola si riappropria del termine "carne"), è dunque "un potente rivelatore dell'uomo a se stesso".

Niente di più lontano dall'irrealistico mito dell'androgino, oggi prevalente, che idolatra il corpo per spersonalizzarlo e de-sessualizzarlo. Infatti, riflette Scola, in una cultura europea che ha perso ogni riferimento alla fede in Cristo, che ci comunica il Mistero Trinitario, la differenza non può essere pensata positivamente e perciò viene letteralmente fatta fuori, "sacrificata" al mito dell'androgino. Così la differenza sembra insuperabile, così la donna (e quindi il Mistero) diventa inaccessibile, inconoscibile nella sua verità, così la donna non è più amata nella sua unicità. Ma non è questa l'ultima parola sulla realtà (come la Chiesa non cessa di testimoniare).

dalla prima

Prima donne e...

no lavorare assai più di quanto non spetti loro secondo la nostra idea, hanno per le donne una stima spesso molto più reale che non i nostri europei. Infatti la signora della società civile, circondata di omaggi apparenti, ed estraniata da ogni effettivo lavoro, ha una posizione sociale infinitamente più bassa della donna della barbarie, la quale lavorava duramente, ma era considerata presso il suo popolo come una vera signora (lady, frowa, Frau = padrona) ed era tale anche per il suo carattere". Appena prima di questo brano, Engels premette che quanto sta per scrivere non è affatto contraddetto dai "resoconti dei viaggiatori e dei missionari, riguardanti la mole eccessiva di lavoro svolto dalle donne tra i selvaggi e i barbari". A quanto pare non è nemmeno contraddetto, agli occhi del filosofo marxista, dal restante contenuto del suo libro, malgrado vi siano illustrate quasi tutte le principali istituzioni che nelle società tribali negano alle donne libertà e autodeterminazione e infliggono loro sofferenze fisiche e morali: dal matrimonio forzato al prezzo della sposa, dal levirato (1) al sororato

dalla prima

Non uomo o donna, ma individuo

Milano, il 25% delle donne soffre di depressione. Vuol dire una su quattro, circa una per ogni famiglia. E' un dato che doppia la diffusione della depressione tra i coetanei maschi. E si vede: è pieno di casi di ragazze (e anche donne in età matura) che in ufficio si lamentano sempre e comunque di tutto, o hanno paura di tutti, o affrontano la carriera in modo violento, trattandoti come un nemico e non come un collega.

Non si tratta di donne povere, disagiate, immigrate, ma di giovani in carriera, con buoni stipendi e nessun grave problema sociale nel loro passato. Non si tratta di donne a loro tempo sottoposte a famiglie patriarcali, private di diritti fondamentali o violentate dai parenti maschi, di giovani cresciute all'insegna dell'emancipazione femminile.

Sì, le donne hanno seri problemi. E da Islamabad a Milano, sono gli stessi problemi, anche se declinati in modi drammaticamente differenti.

E quindi? Uno psicologo conservatore come Claudio Risé sostiene che: "Il fatto è che, aderendo alla proposta di eguaglianza, di 'essere come un uomo', di mettere al centro della propria vita i valori maschili del guadagno e del successo, la donna svaluta la sua ricchezza specifica, la qualità che dà pienezza alla sua vita e a quella degli altri, la sua capacità e vocazione: accogliere l'altro, stabilire una relazione affettiva, portare nel mondo la forza del sentimento di tenerezza per sé e per l'altro come persona" (Tempi 12 luglio 2007). Un modo neanche troppo delicato di dire: "Donna: piantala di lavorare! Quello spetta a noi maschi. Tu stai a casa a fare la calza e a prepararmi da mangiare. Se non lo fai, ti deprimi. E l'uomo somatizza". Ma non mi limito a dire che la conclusione di Risé è degna dei Talebani (e delle loro ammiratrici della Moschea Rossa). Voglio vedere perché, in termini filosofici, non si

può affermare che, nel condividere i valori del successo e del guadagno, non c'è una differenza sostanziale tra uomo e donna.

Un essere umano è dotato di ragione? E' dotato di libero arbitrio? Può scegliere cosa fare nella vita? Se a queste risposte si risponde di sì, allora andiamo avanti. Se no smettete pure di leggere questo articolo, perché non sarete convinti da niente di quello che vi sto per dire.

Un essere umano è dotato di libero arbitrio e sceglie cosa fare e cosa non fare. Non lo si può giudicare a priori, proprio perché è impossibile prevedere che cosa sceglierà. Non esiste una "donnitudine" della donna, proprio perché non ci sono schemi di comportamento fissi che trascendono dalla libera scelta delle singole donne. Con questo non voglio affermare che non vi siano differenze tra uomo e donna.

Ci sono differenze fisiche ed è inutile che mi dilunghi ad elencarle. C'è una differenza fisica fondamentale: che la donna ospita un figlio nel suo corpo, mentre l'uomo non può.

Ci sono differenze psicologiche, soprattutto in campo sentimentale, che sono determinate dalle differenze fisiche, oltre che da millenni di evoluzione culturale. Una donna tenderà a cercare nel maschio un punto fermo forte. Nel maschio cerca la forza, l'eroe. (E francamente spero che si parli di forza intellettuale e/o morale, non solo di forza fisica. Altrimenti sono condannato ad essere single a vita). Il maschio cerca nella donna l'accoglienza e la tenerezza, persino quando queste sono espresse nei modi più strambi da una "domina" che picchia il maschio (ma per il suo bene).

Ecco, queste sono le uniche differenze che è bene non negare. E che non hanno neanche

“ Nel condividere i valori del successo e del guadagno, non c'è differenza sostanziale tra uomo e donna ”

Un'analisi degli effetti reali della legge più difesa d'Italia

La legge sull'aborto ottiene i suoi fini?

di Grozio

Gli aborti effettuati "per tutelare la salute della madre" sono 3 milioni e mezzo. Gli aborti clandestini continuano.

Che cosa c'era in Italia prima della legge sull'aborto (la celeberrima "194")? E, dopo la sua approvazione, le cose sono migliorate?

Prima del 1975 l'aborto in Italia era penalmente perseguibile (sanzionato dalle norme contenute nel titolo X del libro II del codice penale), tuttavia la prassi giurisprudenziale usava applicare, a titolo di esimente (e pertanto come causa di giustificazione) lo "stato di necessità". In pratica, l'intervento abortivo reso necessario per salvare la vita della gestante e, in taluni casi, anche per ragioni di salute, purché gravi, costituiva una soluzione che, sì, configurava l'interruzione della gravidanza come reato, ma ne escludeva la punibilità in presenza di fatti da verificarsi nel caso concreto.

Successivamente la causa di giustificazione è stata dilatata ad opera della Corte Costituzionale, la quale nella sentenza 24/1975 ha sostanzialmente riconosciuto che non può esserci equivalen-

za tra il diritto alla vita ed alla salute della madre e la salvaguardia dell'embrione, che è una persona in fieri. Un salto logico notevole, che distanziava in maniera netta la differenza di status della persona rispetto all'embrione.

Ma veniamo alla legge 194 nella sua struttura portante. Il legislatore suddivise, arbitrariamente, la vita intrauterina in tre periodi.

Nel primo periodo (artt. 4-5), che copre i primi tre mesi di gestazione, la madre può ricorrere all'interruzione praticamente senza ostacoli (il limite imposto dalle condizioni sociali, economiche, familiari, è talmente generico che permette una interpretazione discrezionale, inclusiva di tutto). Il ruolo dei consultori non è quasi mai teso alla dissuasione della gestante o per lo meno ad una verifica della fondatezza delle ragioni di tale decisione, quanto piuttosto a rilasciare un'autorizzazione che ravvisa la gravidanza e l'intenzione di interromperla.

Il secondo periodo (artt. 6-7) è alquanto complesso da valutare: parte dal quarto mese di gravidanza e prosegue fino a che il feto non sia "autonomamente vivo". In tale lasso di tempo l'aborto può praticarsi per motivi terapeutici in senso lato e dunque entra in gioco la salute psichica della donna. Questi motivi possono sfociare anche nell'eugeneti-

mai cambiato la vita a nessuno.

Tutte le differenze naturali sinora elencate riguardano la sfera strettamente personale. Non sono differenze che distinguono la donna nelle sue interazioni con la società. In uno sportello di banca, una donna può essere brava o maldestra quanto un maschio. Così come in un cantiere, in uno studio di progettazione, in uno studio di avvocato, in una nave, in un esercito. Da una donna ci si può attendere esattamente la stessa efficienza o inefficienza di un maschio, in qualsiasi posto di lavoro. Perché il talento (inteso come predisposizione) è puramente individuale e la capacità di una persona non è data dalla nascita (a meno che non si voglia ancora credere alle favole di Platone, origine di tutti i totalitarismi antichi e moderni), ma dall'esperienza e dalla volontà della persona. In sintesi: se ti proponi di raggiungere un fine o ti fai trascinare dagli eventi e dalla società, dipende dalle tue scelte; se sei bravo o sei una schiappa, in qualsiasi lavoro, dipende dalle tue scelte. Se lavori o stai a casa, dipende dalle tue scelte. Se ti dedichi interamente all'educazione dei figli e non al lavoro in azienda, dipende dalle tue scelte.

Se ti dedichi all'educazione dei figli in modo "scientifico", affrontando l'attività di educatore come una professione (svolta a casa invece che in una scuola), invece che vivere i figli come un altare a cui sacrificarsi... dipende dalle tue scelte. E queste scelte possono essere compiute, indifferentemente, da maschi e femmine. Anche il maschio può decidere di occuparsi dei figli o della casa: chi lo può impedire?

Vedo già la risposta: bravo lui che pontifica. La realtà è un'altra roba. No, invece: la realtà è proprio questa. Dipende veramente tutto dalle proprie scelte di vita, indipendentemente dal sesso. Se la gente si comporta diversamente, come se esistesse una barriera invisibile che distingue l'uomo dalla donna, è solo perché crede, per religione,

ideologia, fede cieca nella tradizione o pura superstizione, che vi siano attitudini e capacità tipiche del sesso femminile. Ma tutto questo ha un nome: razzismo. Anche se si parla di sessi e non di etnie, è sempre razzismo: giudicare una persona prima di averla vista agire. Credere che il genere, o l'etnia, determinino un certo comportamento che trascende le scelte libere è razzismo. Tu sei donna, quindi farai sicuramente questo, questo e quest'altro... Non lo fai? Vabbè, lo farai lo stesso la prossima volta. Questo è razzismo.

E smettiamola di vedere i razzisti solo nei maschi. I peggiori razzisti sono anche tra le donne. Le talebane della Moschea Rossa sono pesantemente razziste, si ritengono diverse, naturalmente inferiori per volontà di Dio. Le depresse di Milano sono razziste: si ritengono inadeguate, inferiori, ad affrontare la società e il lavoro. Le femministe sono razziste. L'esempio più diffuso ed edulcorato di razzismo di genere è la proposta di introdurre quote rosa nella politica e nel lavoro: riserve naturali per proteggere una specie considerata inferiore, incapace di farsi strada. E' una richiesta tipica di un

“ Non esiste una barriera invisibile tra l'uomo e la donna, c'è solo per fede cieca nella tradizione ”

incapace privilegiato, che non compete nemmeno, ma vuole essere promosso senza nemmeno lavorare per meritare la promozione, per quello che "è", non per quello che "fa". E queste sono tutte forme più edulcorate di un'ideologia che non è meno pericolosa del nazismo, la forma più organizzata e violenta del razzismo.

Il femminismo vero, quello portato coerentemente alle sue estreme conseguenze, predica l'eliminazione fisica totale del genere maschile. Non sto inventando. Il manifesto ideologico del genocidio di genere, il Mein Kampf delle donne, è lì da vedere su Internet: si chiama SCUM (acronimo di Manifesto per l'Eliminazione dei Maschi). Lo scrisse Valerie Solanas nemmeno 40 anni fa. Nessuno l'ha mai presa sul serio. Perché, qualcuno prese sul serio Hitler?

clandestini. In base alle stime ministeriali (sempre relative agli anni 1978-1995), gli aborti clandestini sarebbero fra i cinquanta ed i sessantamila all'anno.

Terzo fine: disincentivare il ricorso all'aborto. Anche qui, le statistiche dicono il contrario. L'area dei recidivi fra chi ricorre all'aborto supera del 30% coloro che hanno già abortito almeno una volta.

Andiamo alla quarta finalità della legge, ovvero il favorire la procreazione cosciente, aiutare la maternità, tutelare la vita umana dal suo inizio. Ebbene, qui surrealità e finzione superano la realtà: in assenza di norme che tutelino la vita dal momento del suo inizio (ovvero dal concepimento) la legge n. 194 conferisce il "diritto" di sopprimere ciò che fa diventare madre, e quindi di violare irreparabilmente la vita umana. Come non riconoscere un dato inconfutabile? Ora, dopo aver appreso che forse il testo della legge non è intoccabile, qualsiasi ipotesi di riforma non può prescindere da un dato di fatto essenziale, un principio svincolato da qualsiasi visione confessionale e fondato sul diritto naturale. Urge affermare che l'essere umano è tale dal concepimento, e quindi da quel momento ne va garantita l'intangibilità: solo così si supera il tranello dell'ipocrisia, solo così si tutela veramente la vita umana, in qualunque stadio essa sia.

“ E' questo il modo migliore per "aiutare la maternità e tutelare la vita umana dal suo inizio"? ”

dalla prima

C'è ancora...

rio, perché lasciato dalla donna della sua vita.

E che cos'è questa mancanza, che cosa sta dietro al simbolo della donna assente per l'uomo moderno?

Il tema è di quelli poco digeribili, tanto che, come capita sempre in questi casi, il discorso viene accuratamente evitato o trascinato nel ridicolo e nel banale. Ma non si tratta di cercare la donna che sta zitta e mosca vicina al focolare, ma di qualcosa di più profondo che manca alla società tutta intera. E che ha a che fare con un atteggiamento di "fiducia nell'uomo", che oggi sta venendo a mancare.

Se la donna, infatti, è colei che "mette al mondo", nel senso più profondo del termine, ovvero è colei che "manda nel mondo" gli uomini del futuro, quasi consegnando loro la libertà, allora quella parte femminile che oggi manca è proprio questa fiducia gratuita nella sua libertà, che l'uomo non sente più di avere. Così, la libertà umana vaga per il

(2) all'omicidio d'onore. Nelle comunità che, secondo Engels, trattano le donne da vere signore, tributando ad esse riconoscimenti "infinitamente" superiori a quelli riservati alle donne europee, succede, per esempio, come è riportato dallo stesso Engels, che "se un giovane ha portato via, mediante ratto, una ragazza con l'aiuto dei suoi amici, essa viene posseduta da tutti costoro uno dopo l'altro, ma alla fine viene considerata moglie dell'organizzatore del ratto". Come sia possibile che una donna trattata in questo modo sia considerata padrona e signora, e tale si senta, l'autore non lo spiega e non lo dimostra.

Eppure, a distanza di oltre un secolo, grazie a Engels e a migliaia di altri studiosi dopo di lui, milioni di donne occidentali sono convinte di essere vittime di una sorte avversa per essere nate in una società dove, a loro avviso, ogni sorta di violenza e discriminazione maschile è lecita. Vivono risentite e ostili, del tutto ignare dell'immensa fortuna di far parte dell'unica civiltà al mondo che, formulando il concetto universale di persona e associandovi dei diritti fondamentali, inalienabili e anch'essi indiscutibilmente universali, ha creato le condizioni per consentire a ogni essere umano, uomo o donna

che sia, di decidere di sé e da sé, di essere padrone della propria esistenza. E pensare che, assai prima di realizzare i propri ideali di parità, libertà e tutela della sicurezza personale, questa civiltà che le donne disprezzano e combattono ha comunque, per loro ulteriore e somma fortuna, allevato generazioni di maschi nel rispetto del dovere supremo di difendere, proteggere e salvare, anche a costo della vita, donne e bambini, non solo quelli imparentati, ma tutti, indiscriminatamente, estranei inclusi; un dovere talvolta eluso, ma assai più spesso rispettato e tanto radicato e diffuso nelle coscienze degli uomini di ogni credo ed estrazione sociale da essersi tradotto in una formula ben nota: "prima le donne e i bambini".

Note

(1) Il levirato è un'istituzione diffusa presso alcuni popoli dell'antichità e tuttora presso alcune tribù che prevede l'obbligo o il diritto di un uomo di sposare la vedova del proprio fratello.

(2) Il sororato è l'istituzione per cui l'uomo rimasto vedovo ha il diritto, e spesso il dovere, di sposare la sorella della moglie.



Maria